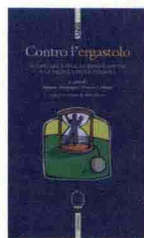


società carcere

L'umanità negata

Mentre aumentano i suicidi in cella, il libro *Contro l'ergastolo* lancia una sfida e riapre un dibattito. A partire da alcuni scritti di Aldo Moro **di Benedetta Fallucchi**



«La morte è un supplizio nella misura in cui non è semplice privazione del diritto di vivere ma occasione di calcolate sofferenze». Così si esprimeva Michel Foucault in *Sorvegliare e punire* a proposito della pena di morte. L'Italia è stata fortemente attiva nella campagna per la moratoria Onu delle esecuzioni capitali. Tuttavia nel nostro Paese è in vigore un'altra forma di pena che se pure non costituisce in sé una privazione del diritto di vivere, rappresenta comunque un'occasione di calcolate sofferenze. Parliamo dell'ergastolo.

Il dibattito per l'abolizione di questo istituto ha una storia piuttosto lunga e di tutto rispetto ma negli ultimi dieci anni si è andato progressivamente assopendo fin quasi a scomparire. Tenta di scardinare il silenzio intorno alla questione il volume *Contro l'ergastolo* (Stefano Anastasia e Franco Corleone - Ediesse edizioni, 2009). Come spiega Stefano Anastasia, che è anche uno dei fondatori dell'associazione "Antigone" da sempre impegnata nel volontariato nelle carceri italiane, «siamo partiti, un po' provocatoriamente, da alcune affermazioni pronunciate da Aldo Moro nel 1976 nel suo corso di Istituzioni di diritto e procedura penale che ci è sembrato interessante riproporre». Parole forti come queste: «L'ergastolo, privo com'è di qualsiasi speranza, di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi sollecitazione al pentimento e al ritrovamento del soggetto, appare crudele e disumano non meno di quanto lo sia la pena di morte». Un



Aldo Moro

sasso lanciato nello stagno ormai immobile di questa discussione, un pretesto per «ricostruire una cultura smarrita», oltre che un altro modo di guardare alle preoccupanti condizioni dei detenuti italiani. Anche perché, spiega Anastasia, si è fatta strada nella società italiana la convinzione che l'ergastolo sia sostanzialmente non applicato nel nostro Paese ma se si guardano i dati emerge una realtà molto diversa: al 31 dicembre 2008, gli ergastolani presenti nelle carceri italiane ammonta-

vano a 1.408, un dato ragguardevole se comparato con il 408 ergastolani del 1992 e tenuto conto del fatto che la popolazione detenuta è sì cresciuta nel corso di questi 16 anni ma non certo quadruplicata. Secondo Anastasia, inoltre, l'ergastolo non è in grado di assolvere alla funzione educativa prevista dall'art. 27 della nostra Costituzione. E questo è tanto più vero quando si pensa alla crisi strutturale del nostro sistema penitenziario, privo com'è di risorse umane ed economiche, con carcerati che vivono in celle sovraffollate e spesso non dotate dei requisiti minimi di accettabilità, in cui molto spesso anche i programmi educativi che dovrebbero essere garantiti vengono disattesi o non realizzati.

Fino al 23 gennaio 2010, sono già 7 i detenuti suicidi in carcere, su 15 morti in totale. Se confrontiamo questo dato con quelli che si riferiscono al 2009 - 72 suicidi con una media di 6 al mese - vediamo che l'emergenza tende a crescere sempre di più.

Anche il governo si è accorto della non sostenibilità della situazione: il 13 gennaio ha dichiarato lo stato d'emergenza e ha predisposto un piano per aumentare la capienza nelle carceri di 21 mila unità. Ma il clima generale è sempre più votato all'uso politico dell'insicurezza sociale e il ricorso alle pene dure è diventato la panacea di tutti i mali: quella per l'abolizione dell'ergastolo appare dunque una battaglia impossibile.

Almeno a livello italiano. Una speranza può essere però l'Europa. Questa l'ottica dell'associazione "Liberarsi" che aspetta nei prossimi mesi il pronunciamento della Corte europea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo su un ricorso presentato da 750 detenuti italiani. Spiega Giuliano Capetti, di "Liberarsi": «Si tratta di spostare il baricentro della discussione dall'Italia all'Europa, sulla scorta delle esperienze di Paesi abolizionisti come la Spagna o il Portogallo».

Insomma "Fine pena: forse" ma solo se sarà l'Europa a imboccare questa strada. ■

Ricorso presentato alla Corte europea da 750 detenuti